

Unit - Centro Studi Filosofici

Conversazioni sul potere della parola

CULTURA
info@ilnuovoamico.it

Dal 2010 il Centro Studi Filosofici annesso all'UNIT promuove ogni anno un ciclo di incontri di carattere filosofico che hanno lo scopo di favorire la riflessione sui temi della contemporaneità. Ogni relatore, con un linguaggio accessibile ma al tempo stesso rigoroso, tratta il tema dell'anno declinandolo secondo la propria prospettiva. Le conversazioni che si terranno nel 2026 hanno come titolo "Il potere della parola". Nell'epoca della comunicazione, viviamo l'eccesso della parola. E' importante interrogarsi sul suo valore, sulla sua origine e

sul potere che essa riveste nella quotidianità, nella vita istituzionale, religiosa, culturale ed economica. Linguaggio filosofico e linguaggio poetico si completano, il primo si appella alla ragione, osserva il mondo nel suo dispiegarsi fenomenologico, il secondo sente il mondo, con le sue intuizioni utilizza il linguaggio delle emozioni e giunge diritto al cuore. Emily Dickinson, famosa poetessa statunitense (1830-1886) nella poesia "Temo un uomo di poche parole", recita così: Temo un uomo di poche parole / Temo un uomo che tace / L'arringatore posso superarlo / Il

chiacchierone posso intrattenerlo / Ma colui che pondera / Mentre tutti gli altri spendono ciò che hanno / Di questo diffido / Temo che egli sia grande.

Le conversazioni filosofiche si terranno il mercoledì presso la Sala del Consiglio Comunale di Pesaro - ore 16/18, ingresso libero, con il seguente calendario:

Venerdì 9 Gabriele Falciasecca "Le cause del cambiamento d'epoca"

Martedì 13 Giovanni Migliaccio "La poesia nella canzone napoletana antica e classica" Mercoledì 14 Conversazione filosofica - ore 17 - Antonio Nanni "La

natura della parola e il suo rapporto con il mondo"

Venerdì 16 Volponi Giovanni - "Pesaro nel Quattrocento tra intrighi e battaglie. Presentazione del romanzo "La corte dei complotti"

Martedì 20 Chiocci Gianluca "Capire e capirsi nel contributo della Scuola di Palo Alto"

Venerdì 23 Andrea Bramucci "Dipendo dunque esisto"

Martedì 27 Francesca Renga "Le donne dell'Odissea"

Venerdì 30 Massimo Baronciani "Lourdes: il mistero, la fede"

Una mostra fotografica dedicata al priore di Barbiana, tra "I Care" e l'assenza silenziosa del Vangelo che apre squarci di radicalità evangelica possibile anche oggi

Urbino
DI LUIGI FEDRIGHELLI

L'inaugurazione di una mostra fotografica presso il Liceo Scientifico e delle Scienze Umane Laurana - Baldi di Urbino dedicata a Don Lorenzo Milani e alla sua esperienza alla scuola di Barbiana ha suscitato in me non solo la grande emozione per l'esibizione dei giovani studenti (bravissimi), ma anche un senso di amarezza. L'esposizione, pur potente nel suo racconto, ha messo in luce una significativa assenza: la parola Vangelo. Il racconto della mostra si apre con la descrizione del viaggio verso Barbiana, un sentiero che è già una metafora: "Si sale a piedi, con fatica. Il sentiero è ripido, il bosco fitto. [...] è un viaggio che chiede lentezza, attenzione, rispetto." E una volta arrivati, si scopre che "Barbiana non è solo un luogo. È il punto in cui la fatica della salita incontra la fatica del pensare e la trasforma in libertà e responsabilità."

Il priore di Barbiana. Don Milani, come ricordato dai pannelli, insegnava che "il mondo si cambia a partire dal-

Don Milani visto da vicino



le parole" e che nessuno doveva sentirsi escluso dal "diritto di capire e di dire la propria verità." L'invito della mostra è a un "doppio viaggio": quello fisico e quello interiore che "scende in profondità nel senso della giustizia e della dignità umana." Entrare, si legge, significa accogliere la domanda: "che cosa significa, davvero, essere responsabili gli uni degli altri?". Questa responsabilità è condensata nelle due parole che Milani incise sulla porta della sua scuola: "I care". Mi sta a cuore. Mi riguarda. Non uno slogan, ma un programma pedagogico, politico e umano. Entrare significava "assumersi un peso e una responsabilità: quello degli altri. Tutto questo,

tuttavia, non può e non deve essere disgiunto dalla scelta radicale e cristallina che fu alla base dell'intera esistenza di don Lorenzo Milani. Egli era un prete. Un giovane nato in una famiglia borghese che scelse il seminario e che, come testimoniano le fotografie della mostra, non abbandonò mai la sua talare, neanche nei momenti del più aspro scontro con la gerarchia ecclesiastica.

Scommessa radicale. Se don Milani ha scommesso tutta la sua vita sull'ideale del riscatto sociale e della parola come strumento di libertà, lo ha fatto in quanto uomo che aveva speso la sua intera esistenza per Cristo e il

suo Vangelo. Ed è proprio la citazione di Don Milani riportata in uno dei pannelli a rendere l'assenza della parola 'Vangelo' nella narrazione odierna ancora più amara: "Tre anni su tre brutte traduzioni di poemi antichi (Iliade, Odissea, Eneide). Tre anni su Dante. Neanche un minuto sul Vangelo. Non dite che il Vangelo tocca ai preti. Anche levando il problema religioso restava il libro da studiare in ogni scuola e in ogni classe. [...] Forse chi v'ha costruito la scuola, Gesù l'aveva un po' in sospetto", riecheggia in modo inquietante nella contemporaneità. Barbiana resta una direzione, un cammino. Ma un cammino che, per essere percorso integralmente, non può permettersi di dimenticare il punto di partenza: la vocazione di un prete con la talare, la cui vita fu "scommessa sul Vangelo."

L'interrogativo che sorge e non può essere eluso è: cancellare il Vangelo dalla narrazione di una scuola come Barbiana, significa voler formare suditi o cittadini? Se Don Milani vedeva nel Vangelo non solo un testo sacro ma anche un testo fondativo di giustizia e di vicinanza ai poveri, la sua espulsione dal dibattito educativo rischia di depotenziare il messaggio di "I care" riducendolo a mera etica, priva della radicalità che deriva da un programma di vita totale. Il sospetto di Milani, che "chi v'ha costruito la scuola, Gesù l'aveva un po' in sospetto", riecheggia in modo inquietante nella contemporaneità. Barbiana resta una direzione, un cammino. Ma un cammino che, per essere percorso integralmente, non può permettersi di dimenticare il punto di partenza: la vocazione di un prete con la talare, la cui vita fu "scommessa sul Vangelo."

Germana Duca: due nuovi volumi tra Versi e Prosa

Urbino
DI FRANCESCA DI LUDOVICO

Il panorama letterario marchigiano si è arricchito di due nuovi volumi, l'uno in versi e l'altro in prosa, della scrittrice e poetessa Germana Duca: la silloge poetica Isole e l'omaggio a Paolo Volponi *Intanto che trascorrono le annate*. Nata ad Ancona, Germana Duca dal 1970 studia, vive e lavora ad Urbino. Qui, anche, nasce come autrice: vincitrice di numerosi premi, esordisce come narratrice nel 1998 con il racconto *Mutatis mutandis*, edito nel volume del Premio Gianni Brera *Il sole e le nebbie*, a cui seguono *Tessere* (2004) e *Tutto compreso* (2023); come poetessa, invece, pubblica le raccolte *distanzainstanza* (1999), *Ex ore* (2002), *Gli angoli della terra* (2009), *Orlo*

invisibile (2017), *Da Urbino ore cambiate* (2022). L'autoantologia *Isole* propone una selezione di poesie tratte dalla precedente produzione, a comporre un nuovo corpus ideato e curato dalla stessa autrice: otto nuclei poetici, otto "isole", che, emerse dall'oceano lirico della poetessa e spinte dall'onda emotiva che le ha generate, si fondono e si dissolvono l'una nell'altra per poi scomporsi e ricomporsi nell'arcipelago dell'anima di colori che le ha create. Poesie che trascendono il verso, quasi racconti in forma di lirica, storie che si dispiegano nell'abbraccio della narrazione, rivelando il duplice orizzonte di Germana, che si snoda tra quello della nascita, Ancona, con le sue "rupi di

strano candore, fra scogli verdi-blu e grotte abitate", e quello della scelta, Urbino, "palazzo e città, logge di perla", "corpo di luce che sorprende". Ecco, quindi, affiorare le dolenti e dolci "ballate" del ciclo di "Amelia e Berto", che insegnano come "la vita fa il suo gioco, finché dura"; il lieve ed armonico fluire del quotidiano con Flavio, il compagno di vita: "Subito vidi albero agile in cammino verso di me" e "con le foglie del tuo albero facemmo nido"; i componimenti-omaggio delle "Poesie a qualcuno", tra cui quello dedicato al pittore Carlo Ceci, anch'egli urbinate di adozione e conterraneo della scrittrice, il cui "colore si svela e penetra la luce". Nelle "Poesie degli anni", i fugaci e vi-

vidi ricordi, a stento trattenuti, scivano all'avvicinarsi della sera e ogni frammento è un suono, ogni scintilla un colore, ogni tassello un sentore, un'immagine: il soffio del "vento di mare", l'"inarrivabile" azzurro del cielo, "un profumo di tisana", le volute di un "filo di fumo da un ciocco che arde e non arde"; e ancora, le poesie per Urbino, dei mesi, alla madre, donna dalle "rare parole", "dispensatrice di cibo", "capo chino sulle palme". Prosa. Dalle liriche dell'"anno del mai", che chiudono l'antologia, si passa alla prosa di *Intanto* che trascorrono le annate, parafasi del verso di una poesia dello scrittore urbinato Paolo Volponi a cui l'opera è dedicata: il volume è un invito

a scoprire o a riscoprire l'autore, rivolto, spiega la Duca, "a chi non l'ha dimenticato, come a chi ancora non lo conosce, a rileggere o a leggere per la prima volta le sue opere". Due volumi da non perdere e che ci ricordano, entrambi, quanto l'impronta della memoria possa illuminare il presente e dare valore al futuro.



• PADIGLIONE
di Tavullia
Via Antonelli, 15

• MONTECCHIO
di Vallefoglia
Via XXI Gennaio, 159

• BOTTEGA
di Vallefoglia
Via Nazionale, 105

• CÀ GALLO
di Montecalvo in Foglia
Via Comunale Feltresca, 47

• 0721.478171 • 368.518880 • 347.1664601

